Quotidiano / Anno LV / N. 68 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 22 marzo 1978 / L. 200

Le polemiche in Francia tra la sinistra: il PCF replica al PS

In ultima

Cessa il fuoco in Libano ma Israele non si ritira

In ultima

Conversazione con Pietro Ingrao

La risposta del Paese al terrorismo

Perché dipende da tutti la sconfitta degli assassini - Mobilitazione popolare e strumenti dello Stato - Occorrono fatti contro i piani di disgregazione - La necessaria dimensione di massa del processo di cambiamento

ROMA — La stragrande maggioranza del Paese ha dato e continua a dare in questi giorni una forte risposta al tragico agguato di Roma, da cui risulta chiara la condanna per la violenza e il terrorismo. Ma si colgono anche problemi di orientamento, domande circa la natura e gli scopi del terrorismo, interrogativi sulle deficienze e i vuoti delle strutture statali. Su questi problemi abbiamo avuto una conversazione con il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera.

— L'altra mattina alla Camera, quando hai espresso la condanna di tutti i deputati per il rapimento dell'on. Moro e la barbara uccisione della sua scorta, hai detto che in questo momento ciascuno deve fare il suo dovere. Che cosa intendevi dire?

— Una cosa molto semplice: che la sconfitta degli assassini dipende da tutti; e che tutti, dal loro posto di vita e di lavoro, sono chiamati a dare il loro contributo, naturalmente con compiti e responsabilità profondamente diversi. Bisogna adoperare contro gli assassini la forza della democrazia: cioè non solo il consenso, ma la convinzione e la partecipazione di milioni di uomini e donne. Fu così che sconfiggemmo un nemico di ben altre dimensioni: il fascismo. E i lamenti non servono, anzi recano danno. Ci vuole determinazione, per adoperare una parola che sentii nel discorso fatto nella basilica di San Lorenzo dal vescovo castrense. Cioè ci vogliono fatti, e far funzionare il cervello.

— Vuoi dire che è essenziale capire esattamente la portata e gli scopi dell'attacco eversivo...

— Vedi, nella replica che Andreotti fece alla Camera nel pomeriggio di quella drammatica giornata di giovedì, ci fu una sua frase che mi colpì: combattiamo una «guerra contro ignoti». Ebbene, finchè la guerra resta contro ignoti, essa è quanto mai difficile e costosa. Per avere una strategia efficace bisogna individuare i nemici che ci stanno di fronte.

— Ecco. Intanto credo che sarebbe sbagliato considerare il terrorismo come espressione di un puro e semplice corpo estraneo, calato magari dall'esterno del paese (anche se questo elemento dell'intervento di servizi stranieri non si può escludere). Dobbiamo sapere che, servizi segreti a parte, la forza del terrorismo sta nel fatto che i nemici sono anche tra noi. Altrimenti non si capirebbe come un pugno di criminali possano mettere in pericolo una società con la quale non hanno alcun aggancio. In realtà le forze dell'eversione contano su debolezze, su contraddizioni, su lassismi che sono dati reali della società italiana.

— Perciò è importante sapere con chi abbiamo a che fare. Faccio una ipotesi. Probabilmente noi raccogliamo sotto la parola «terrorismo» atti eversivi e nemici della democrazia che non sono uguali l'uno all'altro, che si sommano fra di loro, che in certi casi convergono e che quasi certamente vengono manovrati e fomentati da qualche centrale, a scopi destabilizzanti. Ammettiamo che sia vera questa ipotesi: allora noi dobbiamo trovare i mezzi adeguati per colpire ciascuno di questi atti e gruppi, e contemporaneamente impedire che essi possano essere collegati e utilizzati per provocare un processo di disgregazione del regime democratico

— In sostanza, se l'obbiettivo è quello della destabilizzazione, tu vuoi dire che ci sono forze che intendono innescare una catena di reazioni e di controreazioni.

— Sì, e in cui vogliono trascinare anche forze che probabilmente non hanno con sè già ora. Questo significa che bisogna avere energia e precisione non solo per colpire i gruppi terroristici organizzati, ma anche per impedire che attorno ad essi si coagulino altre forze da manovrare. Che si tenda a questo lo rivela proprio il messaggio con cui le BR hanno rivendicato il rapimento dell'on. Moro.

— Vorrei che ci fermassimo un momento ancora sul disegno strategico di questi gruppi, sul senso di questa catena di reazioni e controreazioni.

— Andiamo oltre la manovalanza. Guardiamo a quelli che hanno un disegno. Secondo me, le centrali terroristiche più pericolose mirano, nei fatti, a ridurre la politica ad un conflitto tra «corpi» e addirittura ad uno scontro di squadre: conflitto tra i «corpi» dei terroristi, sempre più specializzati e collegati internazionalmente, e i «corpi» dello Stato organizzati in parallelo e a loro somiglianza. Non per caso nei documenti «politici» di alcuni di questi gruppi criminali è scomparsa ormai completamente la politica come lotta sociale, come fatto di massa. Ci sono capi che enunciano dogmi da martellare nella testa degli adepti, e l'azione politica viene ridotta tutta alla «tecnica» armata con cui si colpisce materialmente.

— ...«Colpire al cuore lo Stato» è infatti la loro parola d'ordine, come se lo Stato fosse un luogo fisico...

— Appunto, per potere proclamare che tutto è ridotto ormai ad azione militare, a scontri di bombe e di mitra, e lo Stato democratico non esiste, non può esistere.

— Una controprova di quel che tu dici è del resto nella sciagurata parola d'ordine che certi gruppi estremistici, Lotta continua per esempio, stanno lanciando in questo momento: «Nè con le BR, nè con lo Stato», dove appunto si dà per scontato che ci troviamo di fronte a nient'altro che ad uno scontro tra due apparati

— Certo, e se questa operazione trovasse spazio ne deriverebbero due gravi conseguenze. La prima è che i terroristi griderebbero esultanti: ecco, ormai contano solo le bombe. La seconda: il popolo sarebbe spinto nella passività, e l'agente di polizia o il «corpo» speciale dello Stato si troverebbero soli di fronte ai «killers» dell'eversione antidemocratica. Cioè faremmo un regalo a loro, agli assassini; e anche la necessaria azione repressiva sarebbe molto più debole. E' sintomatico che per la prima volta, proprio nel delirante documento sul sequestro di Moro, le BR abbiano manifestato la loro preoccupazione per la mobilitazione della gente a difesa dello Stato democratico. Hanno paura che la gente ragioni e partecipi: e il sangue gli serve anche, e molto, per ricacciare la gente dentro le case.

— Quali indicazioni trai, in questo senso, dalla grande mobilitazione popolare di questi giorni?

— Giovedì gli operai in molti luoghi hanno sospeso spontaneamente il lavoro. La gente è scesa in massa in tante città, in tante piazze. Io credo che essa porti dentro il suo cuore un grande potenziale di lotta: a condizione di aver chiaro *come* e *perchè*. Ecco allora un urgente, straordinario lavoro da compiere. Perdonami una mia fissazione. Mettiamo che nelle prossime settimane gli organismi democratici del nostro Paese mettano dappertutto al centro del loro lavoro un tema: lotta al terrorismo Mettiamo che i sindacati, nella loro autonomia, promuovano una iniziativa dello stesso tipo da parte di tutti i consigli di fabbrica Ho letto appelli di intellettuali: mettiamo che essi diano luogo ad una riflessione collettiva; insomma, che si metta in movimento quello che si usa chiamare il «cervello sociale».

Intendimi bene: io non credo minimamente che una mobilitazione di questo genere possa sostituirsi o supplire alle funzioni specifiche di determinati corpi dello Stato: per esempio servizi di sicurezza, forze di polizia. Una cosa del genere sarebbe già una rinun-

Alfredo Reichlin

(Segue a pagina 2)

Tacciono i terroristi mentre le indagini si svolgono nel massimo riserbo

Ancora una giornata di silenzi

Sono stati trovati altri volantini delle «br» ma non aggiungono nulla al primo messaggio Anche lungo il litorale romano le ricerche della «prigione» di Moro - Chiamati dalla Sardegna i «caschi blu» - Una donna fu vista rubare una delle auto usate per l'agguato

ROMA — Posti di blocco lungo le principali strade che escono da Roma. I carabinieri fermano un camion sulla via Aurelia

ROMA — A sei giorni dalla strage di via Fani le ultime notizie sulla sorte del presidente della DC Aldo Moro restano quelle contenute nel messaggio che le «brigate rosse» hanno fatto trovare sabato scorso assieme alla foto dell'ostaggio. Altri volantini, pressocchè identici, sono stati trovati tra l'altra sera e ieri mattina in due punti della capitale e nei pressi della Fiat di Mirafiori, a Torino, ma questo sembra soltanto sottolineare il silenzio dei terroristi. «E' un silenzio calcolato — dicono al Viminale — come ogni altra mossa compiuta finora da chi ha organizzato l'agguato».

Ma in queste ore drammatiche tacciono anche gli investigatori. Mai era successo prima d'ora che da una inchiesta così complessa e ampia, che tiene sotto pressione da quasi una settimana tutti gli organi investigativi dello Stato, venissero fuori così poche novità. Per la prima volta la consegna del riserbo assoluto viene presa alla lettera da tutti Trapela qualche indiscrezione, ogni tanto, ma nessuna notizia di rilievo viene confermata o smentita ufficialmente. «Se dovessimo dare retta a tutto ciò che in questi giorni appare sulla stampa — ha detto un funzionario della DIGOS — dovremmo installare un ufficio smentite, tante sono le contraddizioni e le false voci che circolano». Ma in realtà accade che vengono definite infondate anche le notizie vere. Il motivo è semplice: si vuole evitare di dare anche indirettamente un vantaggio ai terroristi. Un criterio valido, forse troppo poco seguito in passato, al quale è giusto che si uniformino anche gli organi di informazione, al di là delle più immediate esigenze dettate dal dovere di cronaca.

Proprio per dovere di cronaca, dunque, vediamo le poche novità emerse nella giornata di ieri. L'attività degli organi investigativi continua a procedere su due fronti «complementari»: da una parte c'è la colossale «operazione setaccio» cominciata mezz'ora dopo il massacro di via Fani, dall'altra la ricerca di indizi utili a individuare i terroristi e a far luce sui loro piani. Tutto ruota attorno ad un interrogativo, che ovviamente è ancora impossibile sciogliere: la «prigione» di Moro si trova a Roma? Allo stato attuale delle cose nessuno può esserne convinto, come peraltro non si può essere certi del contrario

Le mosse compiute finora dai «brigatisti» (soprattutto i ritrovamenti a più riprese delle tre auto nella stessa strada del quartiere Monte Mario) indurrebbero a pensare che il commando non sia andato troppo lontano dal luogo della strage Ma forse questo è proprio ciò che le «br» hanno interesse a far credere, per «depistare» le ricerche. Dunque ci si ritrova al punto di partenza

Resta il fatto, comunque, che le centinaia di perquisizioni compiute dalla polizia in ogni isolato del quartiere Monte Mario non hanno dato risultati. Per questo motivo — pur mantenendo i posti di blocco in tutta la zona — gli investigatori hanno esteso le ricerche fuori dalla città, a nord e a nord ovest. Ieri mattina duecento carabinieri comandati da dieci ufficiali hanno compiuto una vasta battuta lungo il litorale, ispezionando tutti i villini e i casolari intorno a Ladispoli

Tutte le auto «sospette» continuano ad essere controllate lungo le strade di accesso alla capitale sia all'interno che all'esterno del Grande Raccordo Anulare Ogni giorno, inoltre, gruppi di agenti della DIGOS e della Squadra mobile lasciano la questura per andare a fare decine di perquisizioni in ogni parte della città, sulla base delle numerosissime segnalazioni che continuano a giungere al numero diretto della polizia (4756989) a disposizione dei cittadini.

Queste segnalazioni riguardano spesso altre località del paese. Ieri è stata organizzata una battuta (esito negativo) sulle montagne di Spoleto. Un'altra ricerca del genere era stata compiuta l'altro ieri sul monte Amiata, dove, secondo una notizia lanciata dall'antiterrorismo tedesco, avrebbe dovuto esserci una grotta con la «prigione» di Moro. Gli Agenti hanno trovato soltanto la scritta «BR» graffiata su un pezzo di roccia

Con tutte queste ricerche, soprattutto quelle nella zona Nord di Roma, si mira soprattutto a scoprire, se non proprio l'attuale «prigione» di Moro, almeno l'ultima «base operativa» utilizzata dai terroristi durante la preparazione dell'attentato. Lo spiegamento di uomini e di mezzi di giorno in giorno aumenta Proprio ieri è arrivato nella capitale un contingente di uomini della scuola speciale di polizia di Abbasanta (Nuoro), ovvero l'ex corpo dei «baschi blu» utilizzati in passato nella lotta al banditismo. Dall'ambasciata israeliana, invece, è arrivata una secca smentita a proposito della notizia dell'arrivo di alcuni agenti dei servizi segreti di Tel Aviv a Roma

Sempre a proposito di smentite, è stata giudicata

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Il decreto legge del Consiglio dei ministri presentato nel pomeriggio al Senato

Da oggi le nuove misure per la lotta contro la criminalità e l'eversione

Rafforzato il sistema delle pene per il sequestro di persona - Disposizioni per arresto provvisorio, perquisizione di covi, intercettazioni telefoniche, segreto istruttorio - Rigoroso rispetto della Costituzione

ROMA — Entrano immediatamente in vigore, cioè oggi stesso, le nuove misure in materia di ordine pubblico varate ieri dal Consiglio dei ministri con un decreto legge che verrà presentato questo stesso pomeriggio al Senato dal ministro guardasigilli Bonifacio e che il Parlamento dovrà ratificare entro sessanta giorni. Sono tre le caratteristiche fondamentali del provvedimento che ieri pomeriggio è stato illustrato nei dettagli da Francesco Paolo Bonifacio:

❶ viene precisato e rafforzato il sistema sanzionatorio per il sequestro di persona aggiungendo, all'ipotesi attualmente prevista dal codice penale del sequestro a scopo di estorsione, quelle del sequestro per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico. Per questi reati si prevedono ora 30 anni di reclusione (il massimo per il sequestro a scopo di estorsione era sinora di 18 anni). Se poi dal sequestro deriva la morte della persona sequestrata è previsto l'ergastolo. Si tratta di una innovazione relativa (sin qui la morte del sequestrato era considerata un'aggravante), tesa a sottrarre la pena alla valutazione comparativa delle aggravanti e delle attenuanti;

❷ vengono stralciate dal disegno di legge presentato dal governo nell'ottobre scorso alla Camera (e di cui non è stato completato l'esame con la normale trafila parlamentare) le nuove disposizioni riguardanti la modifica delle procedure per la identificazione, l'arresto provvisorio e la perquisizione dei covi: la possibilità di interrogare immediatamente il fermato e l'arrestato; il riciclaggio del denaro sporco; le intercettazioni telefoniche; la gestione del segreto istruttorio;

❸ è introdotta una nuova figura di reato per garantire la protezione da attentati di impianti di pubblica utilità o di ricerca o di elaborazione dati; e si fissano nuove norme per l'affitto e la compravendita degli appartamenti.

Ci troviamo di fronte — come ha del resto sottolineato il ministro Bonifacio — a misure che tengono conto della drammaticità dell'ora (da qui per esempio lo stralcio di norme già all'esame del Parlamento) ma che non intaccano alcuna libertà costituzionale. Sull'*Aranci* di questa mattina Paolo Vittorelli sottolinea che «è *stata giustamente scartata fin dal primo momento la strada delle leggi eccezionali*». Del tutto irresponsabile, invece, la reazione dei radicali del Comitato promotore del referendum sulla legge Reale» (che in ogni caso, con queste norme, non ha nulla a che fare): riecheggiando le parole d'ordine non solo dei gruppi estremistici ma addirittura di quelle BR di cui formalmente prendono le distanze, essi cianciano di «*misure palesemente eccezionali*» che realizzerebbero «*un vero e proprio stato di polizia*».

Come si è detto, le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri sono state illustrate da Bonifacio, nella sala stampa di Palazzo Chigi. Il ministro della Giustizia ha immediatamente precisato che il governo e le forze politiche di maggioranza hanno seguito, in riferimento a queste misure, un duplice e concorrente indirizzo: un rigoroso rispetto della Costituzione e dei suoi principi; l'utilizzazione di tutti gli spazi che la stessa Costituzione consente di occupare, per difendere la società e le istituzioni repubblicane.

Bonifacio ha quindi illustrato i 12 articoli del decreto legge, il primo del quale prevede l'introduzione nel codice del nuovo reato dell'attentato e del danneggiamento di impianti di pubblica utilità, di ricerca e di elaborazione dati con pene severe in caso di attentato e ancor più severe per ipotesi di distruzione degli impianti o di interruzione del loro funzionamento. E' stata poi introdotta (art. 2) la nuova disciplina del «*gravissimo e drammatico*» reato di sequestro di persona per estorsione o per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico: «*Le nuove norme prevedono* — ha spiegato Bonifacio — *una notevolissima diminuzione delle sanzioni per coloro che, avendo concorso nel sequestro, se ne dissocino e contribuiscano a procurare la libertà del sequestrato*».

L'art. 3 prevede una nuova norma penale, avente per oggetto il cosiddetto riciclaggio del denaro sporco (Bonifacio non ne ha precisato però il contenuto), mentre l'art. 4 affronta le norme processuali, con significative innovazioni in tema di segreto istruttorio. «*Attualmente* — ha rilevato Bonifacio — *il segreto istruttorio, tante volte purtroppo violato, impedirà ogni trasmissione di notizie fra l'autorità giudiziaria e la polizia*». Con la nuova norma i magistrati, in deroga appunto al segreto istruttorio (è stato modificato l'art. 165 del Codice di procedura penale) potranno scambiarsi informazioni su processi in corso di istruzione, allo scopo di fissare un momento unificante delle informazioni in loro possesso per facilitare la ricerca dei colpevoli. Si è anche sta

s. p.

(Segue in ultima pagina)

Nessun licenziamento e conferma della salvaguardia di Bagnoli

Positivo accordo per l'Italsider

Ventisei ore consecutive di trattative - Gli altri punti - Del Turco: «Abbiamo contribuito ad allentare le tensioni»

ROMA — Ore 18: l'accordo per la vertenza Italsider è raggiunto. Aperta un anno fa, l'intesa interessa 11 aziende e 60 mila lavoratori, è costata 130 ore di sciopero e per chiudere la vertenza sono state necessarie — nella *volata* finale — 26 ore di trattative serrate e senza interruzione. L'accordo — giudicato positivamente dai sindacati — prevede la salvaguardia di Bagnoli e il mantenimento dell'occupazione.

Ma vediamo subito i punti di maggior rilievo dell'intesa. Per lo stabilimento di Bagnoli è stato confermato il piano di ristrutturazione e di risanamento: gli investimenti ammontano a circa 800 miliardi (in 5-6 anni). L'azienda non predeterminerà i livelli di occupazione (aveva dichiarato un'«*esuberanza*» di 1.300 unità produttive), ma questi saranno concordati con il sindacato attraverso strumenti di consultazione permanente e in sintonia con il procedere del piano. Per gli stabilimenti di Savona, Trieste e Novi Ligure (si occupano di *seconde lavorazioni*) vi è un impegno dell'Italsider per la loro qualificazione in modo da adeguare i prodotti alle esigenze del mercato interno ed estero. Per quanto riguarda Gioia Tauro l'accordo fa esplicito riferimento alle decisioni che sulle iniziative industriali dovrà prendere l'Iri, ascoltando la Federazione unitaria Cgil Cisl Uil e il governo.

E veniamo ad uno degli scogli più grossi che l'intesa ha incontrato sul suo cammino: l'organizzazione del lavoro. I sindacati chiedevano che si rompesse con la tradizionale divisione delle mansioni introducendo sostanziali innovazioni nell'organizzazione del lavoro. La richiesta è passata con la costituzione nelle aree e nei reparti delle unità operative (per le manutenzioni sul ciclo e le pulizie industriali riguardano anche i lavoratori delle ditte d'appalto, come l'Icrot, per esempio), considerate uno strumento per accrescere e valorizzare la professionalità in quanto consente che gruppi di lavoratori ruotino le mansioni tecniche ed operative. Collegata a questo punto è la conquista in materia di inquadramento unico: il superamento del quinto livello operaio (il che significa l'intreccio tra operai e impiegati).

E passiamo all'occupazione. L'azienda e l'Intersind avevano presentato una «*contropiattaforma*» che liquidava come «*esuberanti*» 8.000 lavoratori. L'accordo dice invece «*consolidamento*» degli attuali livelli e sblocco delle assunzioni. Entro tre mesi sindacati e controparti verificheranno la situazione occupazionale complessiva di tutto il gruppo. E' previsto, inoltre, il rimpiazzo di alcune figure professionali perdute per il blocco del *turn-over*.

Ultima questione: il salario. L'insieme dell'aumento è di 13.000 lire mensili (7.000 quest'anno). Nel dettaglio: il premio di produzione viene aumentato per il '78 di 54.000 lire (si applica anche al premio dello scorso anno); nel '79 l'aumento è invece di 60 mila lire. La gratifica di bilancio (ma ora si chiamerà «*erogazione annua*») aumenta di 30 mila lire: la maggiorazione non sarà uguale per tutti, ma servirà a perequare alcune situazioni.

Un accordo positivo? I dirigenti sindacali, uscendo dalla sala delle trattative, non nascondono la soddisfazione «*per questo accordo* — come ha detto Ottaviano Del Turco, segretario della FLM — *di grande rilievo politico*».

Il giudizio è davvero positivo e «*non solo per le conquiste che abbiamo strappato* — aggiunge Del Turco — *ma, soprattutto, perché chiudiamo dieci giorni dopo una clamorosa rottura per il muro che l'Intersind e l'Italsider avevano eretto davanti alle nostre richieste e proprio quando sembrava che si stava per giungere alla svolta conclusiva. Dalla "sfida" ai siderurgici, come definimmo quella marcia indietro, all'ipotesi d'accordo nella consapevolezza di contribuire così ad allentare le tensioni presenti nelle fabbriche e nel Paese: come si vede il passo non è stato breve*».

L'accordo passa ora al vaglio dei lavoratori: oggi si riunisce il coordinamento nazionale per la siderurgia, subito dopo i Consigli di fabbrica e, quindi, le assemblee nelle aziende.

Giuseppe F. Mennella

OGGI

e lor signori?

I GIORNALI *hanno dato notizia, ieri, della iniziativa presa dalla Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL di presentare nei prossimi giorni al ministro dell'Interno Cossiga un «pacchetto» di proposte da essa elaborato per la lotta contro il terrorismo. Si tratta di un insieme di progetti che non ripeteremo perchè sono già stati particolareggiatamente riferiti dalla stampa. I sindacati chiedono ora di discuterli con l'on. Cossiga, che è uomo di esemplare maturità democratica. Soltanto una spudorata malafede, dunque, poteva far scrivere ieri al giornale di Montanelli che «Lama insiste sulle milizie degli operai», *quando nei propositi della federazione sindacale non c'è nulla, assolutamente nulla, che possa riferirsi, neppure di passata, alla eventualità di far sorgere nuove «milizie». Una sola cosa è certa: che queste proposte per potenziare e migliorare le forze dell'ordine, vengono dai rappresentanti della classe operaia. Come è certo che la prima cifra (200 milioni) destinata, in segno di solidarietà, alle famiglie delle vittime del terroristi, è stata stanziata dal consiglio delle Casse di risparmio dell'Emilia-Romagna, regione «rossa».*

Così stanno le cose, dal momento che lavoratori e istituti popolari sono stati e sono tuttora i primi a muoversi concretamente. E lor signori che cosa fanno? Si fa avanti la Federazione sindacale, ma la Confindustria che fa? Lama, Macario e Benvenuto vanno da Cossiga, ma Carli, con i suoi colleghi e amici, dove? Sborsano soldi le Casse di risparmio di una regione con amministrazione di sinistra, ma altri istituti di credito posti in regioni dalle quali le forze popolari sono tuttora escluse, quale esempio hanno dato finora? Ha ragione Montanelli: lo sciopero lo hanno fatto gli operai e la piccola gente: impiegati, insegnanti, artigiani, professionisti medi e medi esercenti. Ma lor signori dove sono andati? Arcaini e Sindona sono uccelli di bosco, ma i Barone, i Ventriglia, gli Finauldi e i grandi padrini delle Partecipazioni statali dov'erano mentre a piazza San Giovanni a Roma si raccoglieva una folla immensa? C'è qualcuno che ha visto Petrilli a San Giovanni, lui che guadagna in un anno i 200 milioni che hanno dato le Casse di risparmio dell'Emilia Romagna?

Andatelo a insegnare ad altri, con tutti i vostri giornali, come si fa a operare perchè il nostro paese si rinnovi e risorga. E' meglio così, del resto. Noi stessi preferiamo che la storia non creì, come nel passato, funesti equivoci, e non ci faccia più ritrovare, appena è passata la bufera, tra le facce oneste dei nostri, le vostre facce di impuniti e di corrotti.

Fortebraccio